

IL «PROMETEO» DI ROBERT LOWELL

di

Rolando Anzilotti

Robert Lowell è stato a più riprese attratto dal teatro. Il suo primo tentativo è una traduzione in versi di *Phèdre* di Racine (*Phaedra*, 1960) che segue abbastanza da vicino il testo. Sono apparsi poi i tre drammi in un atto che adattano liberamente dei racconti famosi: *Endecott and the Red Cross* e *My Kinsman, Major Molineux* di Hawthorne; *Benito Cereno* di Melville. Tutti e tre furono pubblicati nel 1965 sotto il titolo di *The Old Glory* (La vecchia bandiera). Il *Prometheus Bound* (Prometeo incatenato), rappresentato a Yale nel 1967 e pubblicato in volume nel 1969, è la sua quarta opera teatrale, « derived », come è specificato nel sottotitolo, da Eschilo. In che modo l'autore si è avvicinato al testo di Eschilo e quali sono state le sue intenzioni nel rivivere la vicenda di Prometeo è detto in una « Nota » che precede il dramma:

Il *Prometeo incatenato* di Eschilo è forse la più lirica delle tragedie classiche greche. È anche la meno drammatica: un uomo, una specie di semidio per di più, incatenato a una roccia, che apostrofa una serie di apparizioni in carne e ossa, da cui è a sua volta apostrofato. In traduzione i versi appaiono maestosi e senza vita, e i personaggi statue. Qualcosa di vivo arde tuttavia anche nella peggiore delle traduzioni. Io ne ho scelta una tra le più piatte che potessi trovare. Quasi mai mi si è presentata la possibilità o la tentazione di rubare un'intera frase. Ho tuttavia mantenuta la struttura dell'opera di Eschilo, sia quando ho reso, approssimativamente, ogni discorso, sia quando ho improvvisato. Metà delle mie battute non si trovano nell'originale. Ma niente viene modernizzato. Non vi sono carri armati, né accendisigari. Non c'è parodia di nessun uomo di stato contemporaneo. Tuttavia penso che vi siano filtrate le mie preoccupazioni e le mie inquietudini personali, assieme a quelle del mio tempo. Usando la prosa invece del verso, sono stato libero di attenuare l'eloquenza poetica

e di introdurre tutti quei pensieri che mi venivano alla mente e mi parevano adatti. Quel che ho sperato di fare è stata una fusione tra il dramma antico e un dramma di tipo nuovo.

Non si tratta quindi di una traduzione o versione o adattamento. «Imitazione» potrebbe forse chiamarsi, se vogliamo adoperare un termine già usato dal Dryden e ripreso appunto dallo stesso Lowell per intitolare il libro delle sue traduzioni poetiche da vari autori, tra cui i nostri Montale, Leopardi, Saba (*Imitations*, 1961). Il poeta parte da un testo che ha colpito il suo sentimento e la sua immaginazione; lo segue senza preoccuparsi costantemente del significato letterale, prestandogli la sua voce particolarissima, captandone le occasioni adatte ad accendere la sua fantasia, venendo spesso ad esprimere la propria visione del mondo. Succede quindi che il risultato è più una variazione sul tema offerto dall'altro poeta, più una nuova poesia originale di Robert Lowell che non una traduzione.

Come si ricorderà, il *Prometeo incatenato* di Eschilo è la parte rimasta di una trilogia che è andata perduta. La scena è unica e fissa: Prometeo è incatenato e discute con Oceano e Ermes, i quali vengono per persuaderlo ad arrendersi alla forza superiore. Tutto ciò che è accaduto prima (come la cacciata di Cronos da parte di Zeus) o che accadrà dopo (come la propria liberazione che Prometeo prevede con l'aiuto di Ercole) sono raccontati nei dialoghi di Prometeo con i suoi interlocutori. Ai dialoghi si alternano passi lirici che vengono cantati e danzati dalle Figlie di Oceano.

Lowell non si è discostato dalla trama di Eschilo: l'eroe è saldamente incatenato alla roccia, vari personaggi vengono per consigliarlo di arrendersi a Zeus, ma lui respinge ogni tentativo di persuasione. La struttura è la stessa del dramma greco, le scene con Efesto, Oceano, Io, Ermes ricorrono puntualmente, così come i dialoghi col coro degli uccelli marini (in Lowell gli uccelli sono solo tre). La tematica è diversa; ciò che preme a Lowell è l'indagine sul male che è connesso al potere, sugli effetti del potere che necessariamente produce violenza e distruzione generale.

Zeus con l'aiuto di Prometeo ha portato ordine nel caos, ma il risultato è stato una maggiore efficienza nella tirannia. Zeus domina su tutto e su tutti; nulla, nessuno sfugge al suo sguardo; implacabile, quasi maligno e crudele, gode del suo potere sul mondo.

I quattro personaggi che vengono a parlare a Prometeo rappresentano tipi di compromesso o acquiescenza nei riguardi di Zeus. Efesto è un «martello nelle mani del potere»: efficiente e preciso non mostra quella compassione che Eschilo gli aveva fatto esprimere in un dialogo (eliminato da Lowell) con la Forza, strumento cieco e feroce di Zeus. Oceano, il vecchio suocero di Prometeo, si presenta come un amico comprensivo, ma non ha vera pietà. È anche lui uno strumento di Zeus, inviato a consigliare la falsa saggezza della resa: «Sei bravo, ma non sai arrenderti... Io sono diventato vecchio e sereno imparando a

cedere». È uno, come gli dice Prometeo, che è passato dalla parte dell'avversario, è un agente del nemico. Io, la figlia di Inaco, si è piegata alla forza ed ha raggiunto la tranquillità delle vacche: «Esse non hanno mai resistito agli dei». Ermes è lo scherano di Zeus, che serve il padrone con gusto tirannico e non esita a minacciare Prometeo: «Tu devi dar la caccia assieme agli dei, o subire la caccia ed essere fatto a pezzi... Non capisci quanto debole e poco importante tu sei diventato. I forti hanno sempre fatto quel che sono capaci di fare, i deboli quello che devono fare».

Prometeo, nonostante le esortazioni, i consigli e le minacce rimane fermo nella sua ostinazione. Non si arrenderà a Zeus, soffrirà il suo eterno martirio alla rupe. È un atto di sfida verso la potenza superiore, è ribellione, protesta? Lowell sembra principalmente voler vedere in Prometeo la tragedia di chi ha usato e non vuol rinunciare a usare la mente, l'intelligenza. All'inizio, mentre gli uccelli marini lo accusano e insieme cercano di consolarlo, l'eroe ricorda con orgoglio che è stato lui a risvegliare nell'uomo le facoltà creative, a dargli attributi divini:

Io insegnai agli uomini il sorgere e il tramontare delle stelle. Per mezzo delle stelle insegnai loro i numeri. Insegnai alle donne a contare i loro figli, agli uomini a numerare i loro delitti. Diedi loro l'alfabeto. Prima che facessi parlare e scrivere gli uomini con le parole, il sapere cadeva come un legno secco dentro il fuoco della loro memoria, per un attimo alimentava quella fiamma languente, poi moriva senza lasciare cenere.

L'intelligenza è la qualità che fa di Prometeo il più acuto fra gli dei, il più intellettuale, quello che ricerca il perché delle cose e vuole e sa prevederne l'evoluzione e il declino. Ma l'intelligenza porta con sé la sofferenza: «Caparbio come sei, tu sai una cosa sola. Tu sai che l'intelligenza è sofferenza», gli dice uno degli uccelli marini verso la fine del dramma. Per questo la vera punizione di Prometeo non è l'avvoltoio che gli mangia il fegato che sempre ricresce, né lo sgretolarsi al fulmine di Zeus e il precipitare della roccia a cui è incatenato, ma è il fuoco – il fuoco della conoscenza – che lo sta divorando («Brucio nel mio stesso fuoco») e che si leverà poi a bruciare tutto, anche gli dei.

Non è facile tuttavia stabilire ciò che Lowell ha inteso; non è facile arrivare ad una interpretazione coerente e sicura di questa sua opera teatrale. Quando si esaminano le figure di Zeus e di Prometeo vediamo che esse si prestano ad assumere più di un significato. E mentre c'è da una parte l'intenzione di seguire un modulo ciclico (per esempio: Forza e Potere ripetono alla fine le stesse parole pronunciate all'inizio) suggerendo l'alternarsi di tirannia-ribellione-tirannia, dall'altra si avanza la previsione di una fine totale del mondo, di una distruzione di tutto, senza barlumi di speranza. Sono contraddizioni del drammaturgo, ma non del poeta. Il quale, varrà la pena di ricordarlo, ha lasciato che i suoi stati d'animo, le sue angosce e inquietudini per il nostro tempo lo guidassero nel rivivere il dramma di Eschilo. «Spero che non si accusi di aver confezionato un intruglio dei miei

rigurgiti anarchici. Gran parte di ciò che può apparire confuso o troppo violento nel mio Zeus e in Prometeo lo si può trovare sia esplicitamente che velatamente anche in Eschilo », ha aggiunto nella sua nota introduttiva, come per giustificare l'accentuazione personale impressa al testo. In realtà Lowell ha seguito la sua ispirazione più che il testo che aveva davanti. È per questo che troviamo alcune situazioni e figure che riflettono da vicino il mondo del poeta e sono in rapporto stretto con la sua poesia. Si prenda Zeus, indifferente e crudele, di cui dice Prometeo: « Dio è solo capace di uccidere ». È lo stesso dio la cui immagine ricorre in alcune poesie di *Near the Ocean* (1967) e *Notebook* (1970):

*...quando Dio il Logos aveva ancora il buon senso
di nascondere le mani insanguinate...*

« *Fourth of July in Maine* »

*...Tanto si deve a Dio;
fin da principio Egli ha seguito la Sua coscienza socialista,
dando a tutti la pena capitale.*

« *Death and the Bridge* »

*...il Dio orologiaio
di Descartes e di Paley; Egli disegnò e installò
il meccanismo per noi. Gli piaceva armeggiare
e avendo perfezionato il da farsi,
si mise in disparte avvolto nella sua solitudine*

« *God of Our Fathers* »

Si veda inoltre come l'immaginazione del poeta si accenda laddove Io racconta la sua seduzione da parte di Zeus, o quando Prometeo prevede e descrive i viaggi di Io e la sua morte, o allorché Ermes dipinge i futuri tormenti di Prometeo. In special modo ci colpisce la storia di Io, la violenza che viene a subire da parte di Zeus, la metamorfosi di lei in una giovenca, la tortura da parte del cane Argo e lo strazio dello sciame di mosche. La scansione delle parole è appassionata e sommessa; le immagini, tutte appartenenti al mondo bovino o vaccino (mosche, insetti, silenziosa impotenza animale, fango, bava, gorgoglii) si inseguono con felice coerenza.

È stata fatta notare la staticità del dramma, dovuta più all'azione scenica che alla delineazione dei personaggi. Ma anche i personaggi, per quanto caratterizzati, non sembrano aver « vita » in senso teatrale. Sono intellettuali, ironici, usano un linguaggio accorto, succoso, sorvegliato e preciso, sono consci dell'importanza di ciò che sono e del messaggio che vogliono trasmettere, sentono la preoccupazione per i più grandi problemi del nostro tempo. Riflettono, in una parola, l'autore, Robert Lowell, il poeta che vive tormentato nell'oggi. Sono limiti teatrali questi, certamente. E pur tuttavia, come ha scritto Gerald Weales, uno dei critici più acuti del teatro americano, « Lowell è uno dei drammaturghi più importanti che siano apparsi negli anni Sessanta ».